

**Strani segnali: D'Alema condanna l'assassinio di Piazzale Loreto, Repubblica offre ai suoi**  
**cafia di Mussolini, i progressisti vanno matti per gli "uomini d'ordine" Cofferati e Ferrante.**

# me, la sinistra ha nostalgia del Duce

na processo come quello di Norimberga? - D'Alema: «Sì, un processo sarebbe stato più giusto. Al di là dell'accertamento delle responsabilità individuali, un processo al Duce come quello di Norimberga avrebbe consentito anche di ricostruire un pezzo della storia italiana».

Walter Veltroni che gli fa concorrenza e conosce l'arte di accarezze sentimenti nazional-popolari ha voluto dedicare proprio una via di Roma a Renzo De Felice. Il quale, sia chiaro, non c'entra niente con il fascismo, ma l'ha ripulito dalle inestrazioni degli storici di regime. Entrambi saranno per questo sberleffiati da Sabina Guzzanti & C. Ma la cosa sta proprio così: i comunisti, siano tuttora professoranti, oppure ex o post, hanno recuperato la cifra di quella masecla volitiva. Già Togliatti del resto negli anni '30 aveva proposto un patto tra camicie rosse e nere. In fondo Mussolini come ripete spesso Feltri era di sinistra.

Fu Mussolini il primo a lanciare la figura del "prefetto di ferro" sistema tutto, con Cesare Mori in Sicilia. La De ne aveva una tra le mani, della stessa pasta, Libero Mazza, ma lo portò al massimo in consiglio comunale a Milano (vi era stato prefetto fino al 1974), ma non lo propose mai come sindaco. Invece la sinistra, impressionata dalla masecla, lancia sulla metropoli lombarda la candidatura del prefetto Bruno Ferrante. In fondo Sergio Cofferati a Bologna non è forse più un prefetto che un politico? Ecco il commento entusiasta che ha dettato il "la" al coro entusiasta sul forum internet di Repubblica: «Prefetto Ferrante, ci conto. A me Ferrante ricorda Cofferati. Il prefetto non è un politico, però è un uomo d'ordine (precetto) i tramvieri e prese una posiz:»

inequivocabile sulla sua via Quaranta, indubbiamente calamiterà una valanga i voti anche dalla destra e secondo me vincerà a mani basse. Parte con un vantaggio, diciamo così, virtuale: è un uomo dello Stato». Firmato Emilio. Un dubbio: non sarà che il loro Duce ideale somigli un po' a Stalin?



REVISIONISMO? D'Alema ha detto di considerare «inaccettabile» l'esecuzione di Benito Mussolini

## DOPPIA IMPOSTA PER L'ISTITUTO DI STORIA DI AREA DISSINA |

### A Forlì e Cesena la tassa per la Resistenza

**FORLÌ** Gli abitanti delle città della provincia di Forlì-Cesena pagano una "tassa per la Resistenza". E non una volta sola, ma due.

La singolare imposta è emersa in seguito all'iniziativa del procuratore militare di Padova, Sergio Dini, che ha riaperto l'inchiesta sull'assassinio di 17 fascisti nel carcere di Cesena, nella notte a cavallo tra l'8 e il 9 maggio '45. Un episodio citato anche da Gianpaolo Pansa nel suo "Il sangue dei vinti", molto discusso nella cittadina romagnola. Possibile, si sono chiesti due consiglieri provinciali di An, Luca Bartolini e Vittorio Dall'Amore, che l'Istituto storico della Provincia di Forlì-Cesena per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "non abbia mai sviluppato una ricerca sul tema? «In realtà» ha prontamente replicato Alro Flamigni, responsabile dell'istituto - abbiamo avviato qualche ricerca, siamo convinti che esista una documentazione inglese».

La risposta evasiva ha fatto saltare i nervi all'opposizione, che è andata a rileggerci come dovrebbe funzionare questo istituto e su cosa dovrebbe indagare sul piano storico. Le sorprese più interessanti, nel leggere l'atto che dà vita all'Istituto sono saltate fuori dal metodo con cui è finanziato dagli enti pubblici, Provincia e comuni, che lo hanno voluto costituire. Per aggirare le polemiche sul bilancio degli enti locali, sui tagli e le scelte da fare anno per anno, col consueto attacco ai soldi destinati a questo tipo di associazioni, piuttosto che ai servizi ai cittadini, la Provincia di Forlì-Cesena e tutti i singoli comuni che la compongono hanno deciso il 2 febbraio '99 di diventare soci dell'istituto, impegnandosi così, almeno fino al 2020 (anno in cui l'esistenza dell'istituto dovrà essere ridiscussa) a pagare le rispettive

quote. A quanto ammontano queste quote? In lire - all'epoca dell'atto era ancora in corso il vecchio corso - 65 milioni la Provincia, 20 il comune di Forlì, 20 Cesena e 500 mila lire per i comuni di oltre 10 mila abitanti e 250 mila per quelli meno popolati. In totale l'istituto incassa qualcosa in più di 33 mila euro dalla Provincia e altrettanti dal complesso dei comuni che la compongono. Ciascun ente paga - lo specifica ulteriormente la delibera - in misura degli abitanti che vi risiedono: qualcosa in meno di 200 lire a cranio. La tassa si paga due volte: i primi 12/14 centesimi come residenti del comune, i secondi in qualità di amministrati dalla Provincia. E non è una novità, questo metodo di finanziamento: la delibera spiega che col nuovo atto Provincia e comuni realizzano un piccolo risparmio, essendo stato precedentemente fissato il contributo in 200 lire nette per abitante. Insomma, l'istituto per la Resistenza, che a Forlì è considerato costola dei Ds e dei suoi alleati piuttosto che un luogo di scienza, viene finanziato non in ragione dei programmi ma in virtù dell'andamento demografico delle popolazioni locali.

La questione approderà anche in Regione, dove lo stesso Bartolini, assieme al consigliere regionale di Bologna, Marcello Bignami, vuole sollevare una questione di legittimità su un metodo di finanziamento che, di fatto, costringe un'intera popolazione a sostenere ricerche storiche spesso giudicate foziose e, per di più, tramite istituti "doppiati" di analoghe istituzioni regionali e nazionali (finanziate a loro volta da Stato o Regioni) a cui spesso si affidano, ricevendo ulteriori denari pubblici. In epoca di vacche magre e 60 dopo la guerra, ci si chiede se non sia ora di abolire la tassa per la Resistenza.

Massimiliano Mazzanti

LIBERO MAZZANTI

## LETTERE AL DITTATORE |

### I Cobas a Chavez: nazionalizza la Fiat venezuelana

■ Caro Chavez, ti scrivo. Il presidente venezuelano è ormai il nuovo idolo di no global e antagonisti, ma fa pure qualche scelta imbarazzante. Dunque, dall'Italia è tutto un fiorire di appelli, per chiedergli di fare questo o non fare quest'altro.

I S.in. Cobas, ad esempio, vogliono che nazionalizzi Fiat Venezuela. Gianni Vattimo, quest'estate rivelatosi chavista ardente in un articolo sulla Stampa, lo scongiura invece di non ereditare la «rivoluzione bolivariana» con il nucleare. La prima missiva è firmata dai delegati degli operai degli stabilimenti Fiat di Cassino, Mirafiori, Pomigliano d'Arco, Jesi e Atessa aderenti al Sindacato intercategoriale dei comitati di base S.in. Cobas, in area Rifondazione. Anch'esso, dunque, una componente dell'eterogenea coalizione che si propone al governo dell'Italia. Già dal '99 la Fiat aveva chiuso lo stabilimento di La Ferrey, trasferendo tutti gli impianti in Brasile. Solo quest'anno è ripresa la produzione di Uno, grazie a un piano del governo bolivariano per favorire l'accesso alla "monoproprietà" della prima auto grazie all'esenzione dall'Iva. È uno degli strumenti con cui Chávez reinveste gli utili del caro petrolio. Oltretutto, lui in Italia c'è venuto proprio per convincere i nostri imprenditori a sbarcare in Venezuela, e gli stessi Cobas si rendono conto di spiarla grossa. «Può sembrare strano che lavoratori del ricco Nord del mondo, dipendenti di una multinazionale come la Fiat, facciano al Presidente di un povero paese del Sud del pianeta una richiesta di intervento», riconoscono.

L'altra lettera, invece, è un «manifesto ecosocialista per un socialismo del secolo XXI libero dai rischi dell'energia nucleare», in cui il nome di Gianni Vattimo appare assieme a un'altra cinquantina di firmatari. Ed è una protesta contro le ultime decisioni del governo venezuelano, che vuole comprare un reattore in Argentina e ha addirittura impostato un programma di cooperazione che mette a disposizione dell'Iran le risorse di uranio venezuelane. Ricordando infatti a Chávez la sua «affermazione che il capitalismo minaccia di distruggere la Terra», lo avvertono sul «rischio di naufragio che correrebbe qualunque progetto socialista, ad imbarcarsi nell'avventura di copiare il modello tecno-produttivo del suo avversario», come avvenne all'Unione Sovietica. Il Manifesto cita la rinuncia all'atomo di «Paesi capitalisti come Italia, Austria, Danimarca e Svezia, nessuno dei quali possiede neanche remotamente le risorse di energia di cui conta il Venezuela». Insomma, si scopre il bluff di chi si prepara a contestare le proposte di rientro al nucleare di Berlusconi dopo essere andato ad applaudire Chavez.

Maurizio Stefanini

## SCONTRIO TRA PROFESSORE, DS E MARGHERITA |

### Adesso Prodi e i partiti litigano sulle liste

**MILANO** Al di là degli scontri sulla Sicilia, sulla Tav, sull'Iraq, c'è un dissidio più profondo che agita il centrosinistra. Il problema è quello delle liste, acuito dalla riforma del proporzionale (da approvare entro fine mese) e dal successo di Prodi alle primarie.

Risolto lo psicodramma sulla lista in cui candidare il Professore, ora si

nione compaia su tutte le liste nazionali: «Se Romano non sarà capolista, si dissipa il successo delle primarie», sentenziava ieri Castagnetti. Ben diversa la posizione di Rutelli e Fassino, i quali, pur essendosi scontrati sul caso siciliano (Quercia e D) sono spaccati sul candidato alla presidenza), sembrano tornare all'unità in quella

elettorale del partito di Rutelli, che lo stesso ex sindaco di Roma ha presentato come il «più grande investimento del partito per i prossimi anni». Slogan della comunicazione diellina: «Romperle le scatole». Coeso o meno, il nuovo partito può contare sull'apprezzamento di Antonio Di Pietro, che continua a finanziare di ruba

CA'

## Istituto della Resistenza

*"Inutile balzello", An vuole tagliare i fondi*

# "La tassa serve per pagare la biblioteca con diecimila libri"

FORLÌ - (arde) I consiglieri di An, Luca Bartolini e Marcello Bignami hanno presentato un'interrogazione alla Giunta regionale per abolire la doppia tassa "per la Resistenza" a carico dei cittadini di Forlì e Cesena.

"Gli abitanti delle città della Provincia pagano una tassa per la resistenza non una volta ma addirittura due, come residenti del Comune e come amministrati dalla Provincia - spiegano i due esponenti di An - Questo fatto singolare si è determinato in quanto l'Istituto per la Resistenza è finanziato dagli Enti pubblici che hanno deciso nel febbraio del '99 di diventare soci dell'Istituto". Attualmente secondo i calcoli dei due consiglieri, l'Istituto riceverebbe 33 mila euro dalla Provincia di Forlì-Cesena e altrettanti dal complesso dei Comuni che la compongono. "Considerato che tale impegno varrà fino al 2020, - chiedono alla Giunta i due consiglieri - perchè una parte dei cittadini della nostra Regione è costretta, suo malgrado, a continuare a pagare questa doppia tassazione che, dopo 60 anni dalla fine della guerra, sarebbe opportuno abolire". Gli esponenti di An criticano anche la faziosità delle ricerche dell'Istituto rilevando "Il silenzio mantenuto dall'Istituto su quanto avvenuto nella notte fra l'otto e il nove



**Il consigliere regionale**  
Luca Bartolini

maggio del 1945 (assassinio di 17 fascisti detenuti nel carcere di Cesena) dimostra la parzialità e la partigianeria di chi non vuole assumersi responsabilità, se non personali sicuramente morali".

Il segretario dell'Istituto storico della Resistenza Vladimiro Flamigni spiega: "L'Istituto è una biblioteca pubblica, tra le più titolate in Regione, con un archivio di dieci mila libri, dedicato alla storia del '900. I fondi dei Comuni ci servono solo per le spese di gestione, per tutte le altre attività cerchiamo ulteriori finanziamenti. L'Istituto ha richiesto i documenti sull'episodio del '45 a Cesena, alla Polizia alleata ma senza avere risposta perchè documenti segreti".

LA VOCE DI FORLÌ 18 NOVEMBRE 2005.

za su: "Gravidanze più nei paesi sottosviluppati". Interverrà il direttore Unità operativa di ostetricia, Gianfranco Gori.

### Esposizione opere di Matera

LI' - Da oggi fino al 25 ottobre la Banca di Forlì (o della Repubblica 4), nell'ambito dell'iniziativa Avis "Il dono degli artisti", presenta un'esposizione di opere di

### Una scuola di spettacolo

FORLÌ - Ultimo giorno per iscriversi alla scuola di spettacolo promossa da Accademia perduta-Romagna teatri, Polo universitario di Forlì e Fondazione Cassa dei risparmi di Forlì. Le lezioni, rivolte a chi voglia diventare attore o operatore

al numero 0543/64300; o alla Presidenza del polo universitario: 0543/374328.

### Parliamo di sogni

FORLÌ - Questa sera alle 21 nell'agriturismo urbano "Casamadre" (piazza XX settembre 5) si terrà una conferenza sui sogni "come atto creativo da conservare". Relatrice la terapeuta e insegnante di tecniche di

Rassegna Stampa per il Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna a cura di Agenzia Dire

Il consigliere regionale di An Bartolini attacca Comune e Provincia: «Finanziano con soldi dei cittadini ricerche di parte»

# «Basta con la tassa sulla Resistenza»

**«All'istituto storico  
vanno 66mila euro  
all'anno, ma gli studi  
sono faziosi. Silenzio  
sugli eccidi fascisti»**

«Una tassa sulla Resistenza la e neanche pagata una volta sola, ma addirittura due». La definisce tale il consigliere regionale di An Luca Bartolini, sostenendo tutti i cittadini cesenati e forlivesi pagano per finanziare ricerche di parte. «L'istituto per la Resistenza — sostiene Bartolini — viene finanziato da enti pubblici, Provincia e Comuni provinciali, i quali dal '99

sono soci dell'istituto: impegno sottoscritto sino al 2020! Nel '99 la Provincia pagava 65 milioni di lire di quota e il Comune di Cesena e Forlì 20 milioni; 500mila lire erano a carico dei comuni con più di 10mila abitanti e

250mila di quelli con popolazione inferiore. Oggi la Provincia paga 33mila euro; altrettanti sono pagati dai Comuni che la compongono. E

si paga due volte: i primi 12-14 centesimi cadauno come residenti del Comune, i secondi in qualità di amministrati dalla Provincia». «Ho rivolto un'interpellanza in Regione — dice Bartolini —

criticando questo metodo di finanziamento in quanto si costringono i cittadini a sostenere ricerche storiche spesso faziose e a senso unico tramite istituti doppi

di analoghe istituzioni regionali. L'Istituto non ha inoltre mai fatto ricerche sull'eccidio avvenuto nella notte fra l'8 e il 9 maggio 1945, quando furono assassinati 17 fascisti detenuti nel carcere di Cesena. Chiediamo che a 60 anni dalla fine della guerra sia abolita questa tassazione a favore della Resistenza e sosteniamo che il silenzio fino ad oggi mantenuto dall'istituto sull'eccidio dei fascisti dimostri la sua parzialità e partigianeria».